

LE MOSTRE in Italia MANTOVA

L'ultimo lavoro di **Stefano Arienti** è una quadreria

Le opere conservate in Palazzo Te scelte e installate dall'artista, per l'occasione nelle vesti di curatore

DI STEFANO CASTELLI

Nel 2016 Mantova è Capitale italiana della cultura. Tra le prime iniziative, la mostra *Quadri da un'esposizione a Palazzo Te* mette in luce la raccolta di autori mantovani o che hanno lavorato a Mantova: 250 opere solitamente conservate nei depositi del museo, donate negli anni dagli artisti stessi o dai loro familiari ed eredi. Su iniziativa di Giovanni Agosti, il compito di allestirle è toccato a Stefano Arienti – tra i protagonisti della scena contemporanea, anch'egli mantovano – in quest'occasione nel ruolo di curatore.

TRASFIGURAZIONE. Per citare il titolo del celebre saggio di Arthur Danto, l'opera di Stefano Arienti (Asola, Mantova, 1961) è una continua ricerca della "trasfigurazione del banale". Oggetti e materiali di uso quotidiano e riferimenti alla cultura popolare vengono sublimati in creazioni dalla forte impronta concettuale, ma dotate di forme fantasiose e personalissime. Un materiale d'infanzia memoria come il pongo viene utilizzato (con sorprendente maestria) per riprodurre quadri celebri; i giornalini di fumetti vengono tagliati e piegati per creare sculture minime, come origami d'autore; paesaggi e altre immagini

vengono stampati come dei poster e tagliati a metà da cerniere lampo. Inevitabile davanti a queste opere il retropensiero che si tratti di un riferimento ironico alle "cerniere" di Barnett Newman, simbolo di un'arte e di un'epoca enormemente meno disilluse. Altro discorso ricorrente in Arienti è poi quello sulla **riproducibilità dell'immagine** (e sulla cultura come prodotto di consumo), evocato proprio con l'utilizzo della stampa fotografica in formato poster.

RICICLO D'AUTORE. L'installazione concepita da Arienti per presentare i 250 lavori di artisti mantovani, vera e propria opera e allo

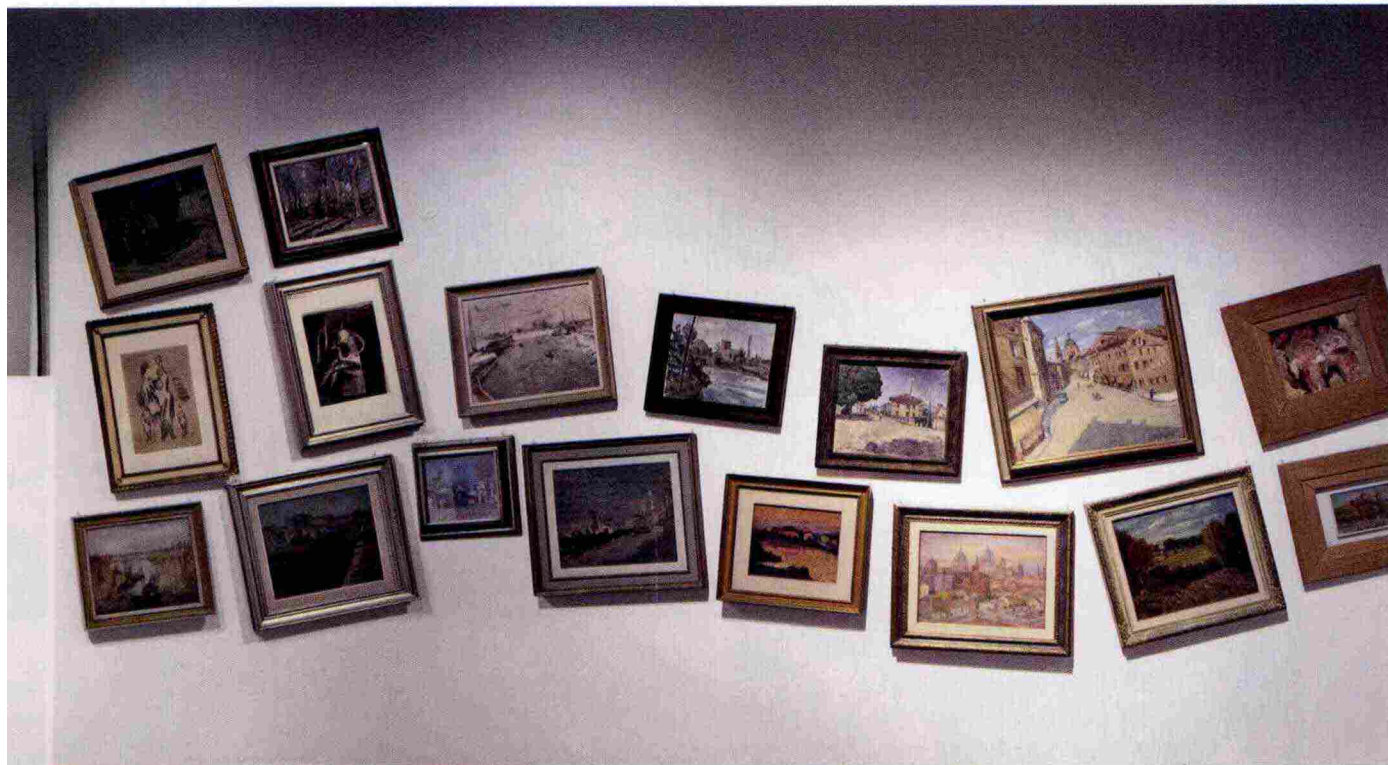


1

stesso tempo operazione da curatore, rientra pienamente nella sua poetica, con qualche differenza. Il riutilizzo di materiale preesistente è alla base anche di questo lavoro, ma qui si tratta di opere originali d'autore (non mancano nomi di rilievo come Treccani, Guidi, Semeghini). Questo tratto differenzia l'intervento da esperienze simili come quella di Francis Alÿs, che da quindici anni raccoglie ritratti di Santa Fabiola realizzati da anonimi e li espone nei musei (dalla Whitechapel alla National Portrait Gallery). Lo stile dell'installazione è quello della quadreria, tipico dei musei fino all'Ottocento, e in alcuni casi anche oltre. Ma la disposizione è a tratti inconsueta. Le prime sale seguono uno schema più tradizionale, «poi, in alcune parti, l'allestimento si



2



1 Un particolare della mostra *Quadri da un'esposizione*, allestita da Stefano Arienti a Palazzo Te. **2** Un'altra immagine della quadreria.

anima creando scacchiere, onde, linee, fino alle "figure" delle ultime sale, dove la disposizione dei dipinti dà vita a un paesaggio, un animale... Ho utilizzato i quadri per creare una sorta di **grande pittura murale**», spiega Arienti. Non mancano i sottintesi ironici: nelle parti disposte in modo "irregolare", i dipinti pendono da un lato come accadrebbe in una vecchia casa segnata dall'incuria, o come in seguito a una folata di vento. ■

QUADRI DA UN'ESPOSIZIONE
- STEFANO ARIENTI
 INTERPRETA L'ARTE A
MANTOVA NEL NOVECENTO.
 Mantova, Palazzo Te,
 Fruttiere (www.palazzote.it).
 Fino al 26 giugno.